



A.F.I.

ASSOCIAZIONE FILATELICA NUMISMATICA ITALIANA
"Alberto Diena"

**160 ANNI FA SI AVVIAVA IL PROCESSO
DI UNITA' NAZIONALE**

ATTI del
CONVEGNO FILATELICO ROMANO
AFI – Polo culturale MISE
13 Aprile 2019
sala della Biblioteca del MISE



Museo storico
della Comunicazione

Ministero delle Sviluppo Economico
Polo culturale



ASSOCIAZIONE FILATELICA
NUMISMATICA ITALIANA
"A. Diena"

CONVEGNO FILATELICO ROMANO

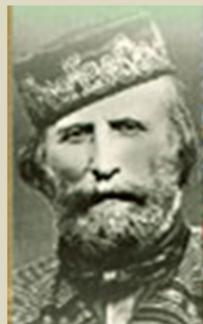
Associazione Filatelica Numismatica Italiana
A. Diena

*“160 anni fa si avviava il processo
di Unità Nazionale”*

13-14 aprile 2019

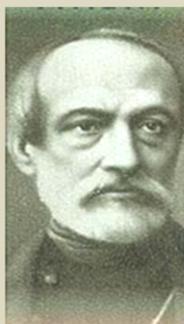
Manifestazione Congiunta AFI-MISE

Sabato 13 aprile 2019
ore 15.30 - 18.00 Conferenza
presso la Sala della
Biblioteca del MISE in
Via Veneto n° 33, Roma



Manifestazione AFI-Poste Italiane

Domenica 14 aprile 2019
ore 8.00 - 13.30 Incontro
presso la Sede AFI
in Lungotevere Thaon
di Revel n°3, Roma



*13 aprile 2019 ore 15.30
MISE Palazzo Piacentini
Via Veneto 33 - Roma*

**Atti della Manifestazione congiunta tra
AFI e Polo culturale del MISE
nell'ambito del Convegno Romano AFI
13-14 Aprile 2019**



SOMMARIO

INTRODUZIONE E PRESENTAZIONE DEI LAVORI <i>Gilda Gallerati</i>	<i>Pag.</i> 3
LA PRESENTAZIONE STORICA DEL BIENNIO 1859-1860 <i>Simona Lanzi</i>	5
I FRANCOBOLLI VERI MANIFESTI DEL CONTESTO STORICO <i>Angelo Piermattei</i>	15
1859-1860. LA II GUERRA D'INDIPENDENZA E GLI EFFETTI SUL SERVIZIO POSTALE <i>Emilio Simonazzi</i>	26
LE POSTE PONTIFICIE NEL DIFFICILE PERIODO 1859-1860 <i>Thomas Matha'</i>	38
LA BATTAGLIA DI SAN MARTINO 21GIUGNO1859 <i>Rocco Cassandri</i>	46

INTRODUZIONE E PRESENTAZIONE DEI LAVORI

Gilda Gallerati

Per comprendere appieno il processo storico e politico che condurrà all'Unità nazionale del nostro Paese è di fondamentale importanza il decennio 1850-1860, che apre quella seconda metà di un secolo che Giacomo Leopardi nella Ginestra (composta nel 1836) aveva immaginato "superbo e sciocco", eppure sicuro delle sue "magnifiche sorti e progressive". Leopardi aveva percepito in anticipo tutte le contraddizioni di un'epoca in cui i progressi scientifici e tecnologici non convergevano con i valori morali ed intellettuali, in cui la tecnica e l'umanesimo, la cultura e la civilizzazione camminavano con andamento divaricato e scomposto. Tuttavia la critica leopardiana ci appare in tutta la sua fragilità come un esile soffio di intelligenza storica in una fase contrassegnata in Italia "dalla guerra di tutti contro tutti, dalla estrema vulnerabilità e variabilità delle idee politiche in lotta tra loro per imporre (o negare) agli italiani il piacere della libertà, il valore dell'indipendenza nazionale, il sapore della giustizia vera, dell'eguaglianza dei diritti civili" (L.Villari).

Il decennio di preparazione all'Unità nazionale, al di là della politica, delle rivoluzioni, degli ideali messi in gioco, rappresenta il passaggio ad una nuova economia, all'ascesa della borghesia ed al progresso. Non dimentichiamo che fin dal principio del decennio questa ideologia del progresso penetrava anche in Italia, in Europa e nel nord degli Stati Uniti con la magnifica Esposizione Universale di Londra del 1851, la prima mostra "consapevole e compiaciuta di sé" di una rivoluzione industriale che in realtà era iniziata un secolo prima. Si tratterà di un evento che sancirà il trionfo del capitalismo degli scambi commerciali e dei mercati, in contrapposizione al fallimento delle insurrezioni nazionali e delle rivolte sociali avviate negli ultimi due anni della prima metà del secolo, che tuttavia avvierà quei processi di riforma che condurranno all'allargamento del suffragio elettorale, alla riduzione dell'orario di lavoro, alla

protezione delle donne e dei bambini, all'aumento dei salari, alla libertà di stampa ed ai diritti civili, di autonomia e di indipendenza dei popoli.

Ebbene proprio sul finire del decennio in questione, con il concorso di circostanze favorevoli e di uomini eccezionali, intellettuali di caratteristiche diversissime tra loro, prendeva il via la nostra aspirazione all'Unità Nazionale.

E' opinione comune che la storia si può raccontare da diversi punti di vista e la Posta, mezzo di comunicazione innovativo durante il nostro Risorgimento, accompagnò ogni avvenimento storico di quell'esaltante biennio che va dal 26 aprile 1859 al 17 marzo 1861, data della proclamazione del Regno d'Italia. I documenti postali collezionati dai filatelisti, che sono senza tema di smentita alcuna uno dei migliori presidi posti a tutela e valorizzazione dei beni culturali, hanno la capacità di farci rivivere quegli avvenimenti e rendere ancora viva quella storia. Osservando questi documenti e in particolare i francobolli, "straordinari messaggeri", si ha la conferma che la storia si scrive e si legge proprio tenendo conto delle molteplici prospettive: politica, economica, militare, storico amministrativa e della comunicazione.

ROMANPhil^{srl}
Filatelia e Numismatica

00165 **Roma** (S.Pietro)
Via delle Fornaci, 16 a/b
Tel. 06.39.36.70.24

info@romanphil.com

visitate il nostro sito **www.romanphil.com**
Acquistiamo francobolli e monete

LA PRESENTAZIONE STORICA DEL BIENNIO 1859-1860

Simona Lanzi

Il biennio 1859/60 riveste un ruolo di fondamentale importanza storica, nel complesso processo di unificazione italiana che prende il nome di Risorgimento, in quanto segna l'inizio di una serie di vittorie e di annessioni che porteranno alla proclamazione del Regno d'Italia il 17 marzo 1861. Anche se è indubbio che i protagonisti di questi eventi siano Cavour, I° Ministro del Regno di Sardegna, il re Vittorio Emanuele II e Garibaldi, con la vittoriosa Spedizione dei Mille nel Regno delle Due Sicilie, sarebbe riduttivo e scorretto estrapolare dal contesto risorgimentale questi 2 anni, senza aver analizzato le ragioni storiche che li hanno resi possibili, così come tralasciare l'apporto fondamentale e inalienabile di coloro che, pur risultando a tutti gli effetti sconfitti, hanno contribuito in modo determinante a configurare una idea di nazione italiana e a incanalare la politica sabauda in un'ottica unitaria e non soltanto espansionistica. Il Congresso di Vienna (1814/15) aveva stabilito alcuni principi generali, ovvero quello della legittimità di Talleyrand e, soprattutto, quello dell'equilibrio di Metternich, allo scopo di creare un assetto europeo stabile in cui le grandi Potenze europee avrebbero potuto controllarsi vicendevolmente, per impedire uno strapotere unilaterale in grado di ripresentare l'incubo della Francia imperialista di Napoleone. La penisola italiana, che dalla discesa dei Longobardi (568 d.c.) non era stata più unita, fu divisa, in quanto considerata da Metternich solo "un'espressione geografica", in otto Stati (figura 1a). Regno di Sardegna sotto la Casa Savoia; Regno del Lombardo Veneto, sotto la diretta sovranità austriaca degli Asburgo; Ducato di Parma e Piacenza affidato provvisoriamente a Maria Luigia d'Austria, moglie di Napoleone; il Ducato di Lucca, che vide la sovranità dei Borbone Parma, i quali sarebbero ritornati nei propri territori alla morte dell'ex Imperatrice, mentre la città di Lucca sarebbe stata inglobata nel



Figura 1. a) L'Italia dopo il Congresso di Vienna del 1815; b) L'Italia dopo il 1861 fino al 1918.

Granducato di Toscana, sotto gli Asburgo Lorena; i Ducato di Modena e Reggio sotto gli Asburgo Este. Chiudevano il quadro italiano lo Stato Pontificio che tornava al Papa Pio VII e il Meridione, nel quale, dopo la parentesi di Gioacchino Murat, fu operata la fusione del Regno di Napoli con il Regno di Sicilia, sotto Ferdinando IV di Borbone, che divenne Ferdinando I delle Due Sicilie.

Il periodo che prende le mosse dal Congresso di Vienna e che assume il nome di Restaurazione (ritorno al vecchio regime prerivoluzionario), di fatto garantì una pace apparente fino al 1848, ma non raggiunse i propri scopi, dimostrandosi a tutti gli effetti una Restaurazione mancata, poiché molto ampia fu la trasmissione delle idee di libertà, uguaglianza e fraternità, esportate dalle campagne napoleoniche.

Tentando di organizzare sinteticamente il processo risorgimentale italiano, possiamo dividere in tre fasi l'arco di tempo compreso tra il 1815 e il 1861:-una prima che vede alcuni moti isolati e municipalisti nelle due ondate rivoluzionarie del '20 e del '30 che si realizzarono anche a livello europeo;-quindi la fase di precisazione ideologica del concetto di nazione italiana, giustificata filosoficamente, nonché la I° Guerra di Indipendenza del 1848, che si preciserà e configurerà tale solo nella sua seconda fase, e, infine, -il cosiddetto decennio di preparazione, in cui Cavour farà tesoro delle esperienze europee e italiane, e troverà il metodo politico di attuazione di una monarchia liberale, laica e costituzionale sotto la dinastia di Casa Savoia.

L'Italia della Carboneria organizzò moti isolati nella prima fase prevalentemente nel Regno delle Due Sicilie, e nella seconda fase nell'Italia centro-settentrionale.

Da un'analisi di tutti i motivi che determinarono le sconfitte e le vittorie, emergono due riflessioni fondamentali. La prima prende l'avvio da Mazzini, cui si affiancheranno, pur nelle divergenze ideologiche, Gioberti e Cattaneo, (figura 2) secondo la quale il difetto



*Figura 2.
Da sinistra:
Giuseppe Mazzini,
Vincenzo Gioberti.,
Carlo Cattaneo ,e il
Conte Camillo Benzo
di Cavour.*

della Carboneria consisteva sia nella eccessiva segretezza, sia nella mancanza di quell'idea di popolo che avrebbe potuto identificare gli Italiani in una unità collettiva nazionale. La seconda riflessione, concentrata più sul fenomeno delle indipendenze realizzate, è relativa all'intuizione preliminare e fondamentale di Cavour, ovvero che solo l'intervento e l'assenso di una o più grandi Potenze europee avrebbero permesso l'esito positivo di un'azione politica efficace.

Per quanto riguarda le ideologie, nella prima metà dell' Ottocento queste, per quanto differenti tra loro, possono essere tutte riportate a due grandi categorie: Liberalismo e Democrazia (figura 3).

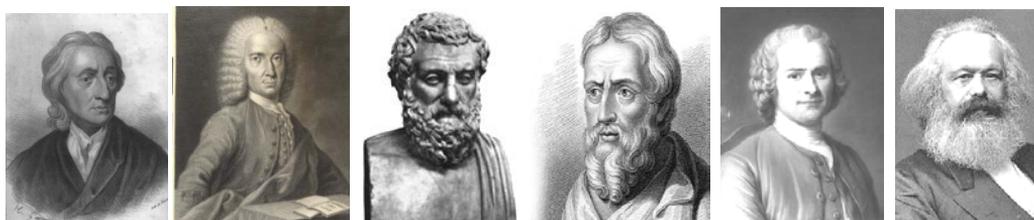


Figura 3. Da sinistra : J. Locke, Montesquieu, Eschilo, Erodoto, J.J. Rousseau, K. Marx.

Anche se il termine liberale è stato coniato solo nel 1820, durante la rivolta di Cadice, si può far risalire il pensiero liberale al filosofo J. Locke il quale, nel XVII secolo, per primo aveva individuato come inalienabile dell'uomo, il diritto alla vita, alla libertà, alla proprietà. Un secolo dopo il francese Montesquieu aveva precisato che in uno stato liberale i tre poteri, legislativo, esecutivo e giudiziario, dovevano essere divisi per la tutela dei cittadini. I liberali credevano in una monarchia parlamentare e costituzionale, con suffragio stabilito per censo. L'esempio più tangibile di uomo politico italiano liberale è sicuramente Camillo Benso conte di Cavour. La Democrazia, la cui radice etimologica riporta addirittura alle "Supplici" di Eschilo e alle Storie di Erodoto, si è precisata come ideologia in senso contemporaneo sempre nell'Illuminismo, ad opera di J.J. Rousseau: pur condividendo con il Liberalismo alcuni principi, quali la libertà, il diritto di pensiero, parola, proprietà, per i democratici l'idea di libertà non è scindibile da quella di uguaglianza e quindi della necessità di abolire qualsiasi tipo di privilegio (di censo, di casta, di istruzione, ecclesiastico ecc.) che ancora sussista nella società. Lo stato democratico assume quindi l'aspetto di una Repubblica, in cui la sovranità popolare è garantita dal suffragio universale. Quando, alla fine del '700 si riaffacciarono tendenze comuniste, o quando altresì nella prima metà dell'Ottocento iniziò quel fenomeno socialista che prima assunse la forma di Socialismo Utopistico, e poi quella di Socialismo scientifico di K. Marx, per una confusione interpretativa, fino alla seconda metà del secolo questi indirizzi ideologici, che terrorizzavano i liberali, furono comunque inseriti nell'unica categoria logica del pensiero democratico. Contemporaneamente, in Europa si andò precisando e definendo il concetto di Nazione come diritto di un popolo, che si riconosca tale in quanto unito da vincoli di cultura, tradizione, lingua e religione. Mazzini, ideologo repubblicano, ebbe il merito di aver trovato per primo un massimo comun denominatore tra gli Italiani che, data la secolare separazione, non si rispecchiavano in una identità di cultura, lingua, usi, costumi e tradizioni. Egli trovò questo "trait d'union" nella religione. Solo nel 1857, in seguito alla tragica spedizione di Sapri, in suo nome organizzata, prese la decisione di non ostacolare, e quindi di lasciare campo libero alla politica del

Cavour. Vincenzo Gioberti, filosofo anch'egli idealista, ma di ispirazione hegeliana, contestando a Mazzini una religione astratta, individuò un "Primato morale e civile degli Italiani" nel cattolicesimo, configurando, in una forma di neoguelfismo, una Confederazione di Stati riformati sotto la Presidenza del Papa, che in quel tempo era



*Figura 4. Da sinistra :
Pio IX e Carlo Alberto di Casa Savoia.*

Pio IX (figura 4), proprio nel momento dell'esaltazione arbitraria che i patrioti italiani provavano per un Pontefice che fu oggetto di speranze e delusioni, frutto di interpretazioni, non da lui confermate, del suo operato. Il rifiuto di Pio IX di mettersi a capo di tale Confederazione avvicinò Gioberti a Carlo Alberto e alla Casa Savoia (figura 4). Altra forma di federalismo, importante da citare, è quella di Carlo Cattaneo, erede dell'Illuminismo lombardo e filosofo positivista, il quale non credeva né nella missione mazziniana, né nel primato giobertiano, ma in una Confederazione democratica su modello svizzero, prefigurando altresì un'idea federale europea, che si sarebbe tradotta negli Stati Uniti d'Europa.

Questa lunga, ma necessaria premessa, serve a spiegare in modo più esauriente il ruolo assunto da Cavour, in quanto l'intuizione che lo portò a ideare quella rete di complementari strategie politiche, che a posteriori verranno denominate decennio di preparazione, scaturisce dalla lucida analisi di tutti i fenomeni politici, sociali, ideologici ed economici del suo presente storico. Egli, entrato nel Parlamento piemontese nel 1847, aveva assistito alla concessione, un anno dopo, dello Statuto da parte di Carlo Alberto, non per convinzione, ma per timore di insurrezioni popolari da parte dei democratici, in gran parte mazziniani. Diventato Ministro di Vittorio Emanuele II nel 1849 e Primo Ministro nel 1852, Cavour, che ben conosceva la

rivoluzione industriale, partita dall'Inghilterra e poi sviluppatasi in Belgio e Francia, e che aveva compreso i motivi che avevano permesso l'indipendenza greca e belga, pianificò la propria linea politica: era imprescindibile l'alleanza con una grande Potenza straniera, Francia o Inghilterra, per poter procedere alla creazione di un Regno d'Italia, senza recriminazioni o rappresaglie per non aver rispettato il principio dell'equilibrio sancito dalla Restaurazione. Eliminata, suo malgrado, l'Inghilterra, che a parte qualche base navale, non aveva interesse ad acquisire territori nel Continente europeo, gli sforzi furono concentrati sulla Francia di Napoleone III. Cavour colse l'occasione della Guerra di Crimea (1854), con la quale Francia e Inghilterra si contrapposero al tentativo russo dello zar Nicola I di ottenere uno sbocco sul mar Mediterraneo, per offrire la partecipazione alle operazioni di guerra dei Bersaglieri piemontesi, rassicurando così la neutralità dell'Impero austriaco, preoccupato di un attacco italiano a sorpresa (figura 5).

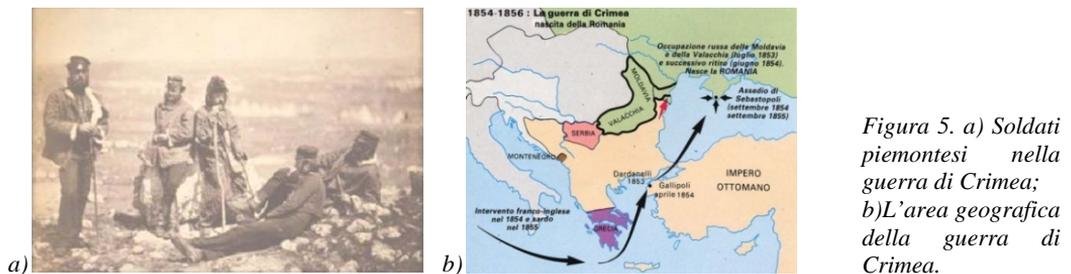


Figura 5. a) Soldati piemontesi nella guerra di Crimea; b) L'area geografica della guerra di Crimea.

Il successo della guerra, ed anche l'apporto più che dignitoso del contingente militare sabauda, si tradussero nella opportunità per il Regno di Sardegna di partecipare al Congresso di Parigi del 1856, ottenendo così un saldo rapporto con Inghilterra e Francia e proponendo una nuova attenzione al problema italiano.

Affiancando la politica ufficiale a una serie di azioni diplomatiche mirate, avvalendosi anche dell'influenza personale della Contessa di Castiglione e del suo segretario Costantino Nigra, presso l'Imperatore e la moglie Eugenia, Cavour riuscì anche a volgere a proprio vantaggio il fallito attentato del mazziniano Felice Orsini a Napoleone III, ottenendo la stipula dei Patti di Plombières del 22 luglio 1858.

Tali accordi avevano una duplice stesura: quella ufficiale, a carattere difensivo, che prevedeva l'intervento francese a fianco del Piemonte in caso di attacco austriaco, in cambio di Nizza e della Savoia; quella segreta, che prevedeva una spartizione dell'Italia in 4 parti, ovvero:-un Regno d'Italia sotto la monarchia sabauda, comprendente un incremento dei territori, grazie all'annessione del Lombardo Veneto e dell'Emilia, -un Regno del Meridione da affidare ad un francese, successore di Gioacchino Murat, -lo Stato Pontificio, che doveva rimanere tale, e -uno Stato cuscinetto tra quello Pontificio e la parte settentrionale, da affidare a un Bonaparte. In sostanza, una Confederazione di Stati sotto la Presidenza solo onoraria del Papa. E' evidente che il vero senso della politica cavouriana nulla aveva di unitario o patriottico, egli intendeva solo garantire ai Savoia uno Stato più grande, più importante, più ricco e produttivo. Nei due anni che seguirono, e che sono quelli che interessano questo Convegno, si risolse in gran parte quel problema risorgimentale italiano, così difficile da impostare all'inizio, così faticoso da risolvere.

Fino allo scoppio della II° Guerra di Indipendenza, in seguito alla provocazione di un ultimatum da parte dell'Austria, tutti gli avvenimenti rientravano nei progetti di Cavour e della Francia. Tuttavia in pochi mesi una serie di eventi non previsti sconvolse quei piani e cambiò l'assetto territoriale e politico italiano. Mentre, dopo una serie di vittorie e scontri militari più sanguinosi di quanto immaginato, dopo Palestro, Magenta, Solferino e S. Martino, a Napoleone III e a Vittorio Emanuele II sembrava spianata la strada per liberare, dopo la Lombardia, anche il Veneto, l'Imperatore firmò, senza preavviso, un armistizio a Villafranca per un insieme di ragioni, anche e soprattutto legate alla politica interna e al timore di un colpo di stato a Parigi. Cavour sembrò cadere in crisi, ma di nuovo volse in positivo, a proprio vantaggio, la situazione. Infatti, contemporaneamente al conflitto austro-franco-piemontese, scoppiarono a catena alcune insurrezioni nell'Italia centrale, in parte sostenute dal governo di Cavour, che si avvalse anche del contributo di ex mazziniani locali, per convogliare sul Piemonte il loro desiderio di aggregazione. In Toscana, in modo incruento, fu allontanato il Granduca Leopoldo II e formato un Governo Provvisorio che decise, dopo una accesa dialettica politica, l'annessione al Regno sabauda. Analoga situazione si verificò nei

Ducati di Modena con Francesco V Austria-Est, di Parma con Maria Luisa di Borbone (Figura 6) e nelle Legazioni Pontificie di Pio IX.



Figura 6. Da sinistra: il Granduca Leopoldo II, Francesco V Austria-Est, e Maria Luisa di Borbone.

Era necessario trovare una soluzione politica in grado di risolvere il problema italiano, salvaguardando l'ordine europeo e l'equilibrio vigente. Unica possibilità era quella di tacitare i malumori della Francia circa l'Italia centrale, concedendole Nizza e la Savoia, nonostante non fossero stati rispettati interamente gli accordi di Plombières. La formazione di Governi Provvisori, con poteri straordinari, affidati a uomini liberali di prestigio, che assunsero il ruolo di dittatori temporanei, fu un esempio di grande maturità: non si sarebbe proceduto a pericolose annessioni, ma sarebbero stati indetti dei Plebisciti popolari, che avrebbero deciso l'appartenenza al Regno di Sardegna, futuro Regno d'Italia, o, nel caso di Nizza e della Savoia, alla Francia.



Figura 7. Da sinistra Giuseppe Garibaldi, Ferdinando II, Francesco II e Vittorio Emanuele II.

Rimaneva sospesa la questione del Meridione (figura 7), Cavour si trovò di fronte un precipitare di eventi con i moti siciliani all'inizio del 1860, non più alla ricerca di un'autonomia nei confronti di Napoli, ma volti per la prima volta all'unificazione italiana. L'opera diplomatica di Francesco Crispi presso Giuseppe Garibaldi e presso

gli ambienti politici inglesi, portò alla storica decisione dell'Inghilterra di favorire la formazione di un Regno d'Italia più vasto, allo scopo di impedire alla Francia di rafforzarsi troppo nel Mediterraneo. La Spedizione dei Mille del 5 maggio 1860 vide un migliaio di volontari disarmati, al comando di Giuseppe Garibaldi, partire da Quarto, a seguito dell'apparente furto di due navi. Dopo aver imbarcato le armi a Talamone, sbarcarono, con la protezione delle navi inglesi, a Marsala l'11 maggio. Con il rinforzo dei "picciotti" meridionali, la spedizione si risolse in breve tempo, con una serie di vittorie militari. Già il 14 maggio Garibaldi aveva assunto la dittatura dell'Isola, in nome di Vittorio Emanuele II, operando però, volutamente, contro le idee cavouriane, ovvero concedendo l'abolizione della tassa sul macinato, l'abbassamento dei dazi, la distribuzione delle terre borboniche ed ecclesiastiche ai garibaldini locali, in nome di una democrazia che era nella sua sensibilità, ma non in sintonia con la politica sabauda, che intendeva applicare le proprie leggi a tutti i territori conquistati, senza rispettare le consuetudini e le autonomie locali. Inoltre non si accontentò della Sicilia, ma sbarcò in Calabria e risalì la Penisola fino a liberare Napoli, costringendo il Re Francesco II, succeduto a Ferdinando II (figura 7) dopo il 22 maggio 1859, a rifugiarsi a Gaeta. Nel momento in cui Mazzini, Cattaneo ed altri protagonisti risorgimentali assaporavano, sulla scia della travolgente personalità di Garibaldi e delle sue vittorie, l'idea di una soluzione democratica e federalista, che avrebbe dovuto comprendere anche la Roma papale, Cavour giocò un'ulteriore carta vincente: pur restando a Torino, assecondò l'insofferenza di Vittorio Emanuele II a non rivestire il ruolo da protagonista che riteneva competergli, consigliandolo a scendere nel Meridione, con la scusa di sedare alcuni moti scoppiati nello Stato Pontificio, per ergersi a difensore del potere temporale della Chiesa, protetto caparbiamente dalla Francia. L'incontro di Teano (26/10/1860) segnò la vittoria politica di Cavour nei confronti di Garibaldi, che consegnò al Sovrano i territori conquistati senza condizioni.

Il 1860 fu l'anno dei Plebisciti: - 11 e 12 marzo per le Legazione Pontificie delle Romagne, Modena e Reggio, Ducato di Parma e Piacenza, Granducato di Toscana; - 15/16 aprile per Nizza, - 22/23 aprile per la Savoia; - 12 maggio per la Lombardia;

- 29 maggio per Padova, Vicenza, Rovigo e Treviso; - 21 ottobre per il Regno delle due Sicilie; - 4 e 5 novembre per le Legazioni delle Marche e dell'Umbria.

Il 17 marzo 1861 sarà possibile procedere alla proclamazione del Regno d'Italia. In conclusione, il biennio 1859/60 preso in esame in questo Convegno, rappresenta una svolta storica fondamentale nel processo risorgimentale, perché cambia l'assetto politico e territoriale italiano, che sembrava immobile e non suscettibile di cambiamento. Tuttavia la lunga premessa è stata concepita per dimostrare che quei 44 anni dal Congresso di Vienna sono stati invece carichi di eventi, idee e progetti contrastanti che hanno comunque reso possibile la scelta unitaria.

Tuttavia la fondazione del Regno d'Italia non coincide con l'unificazione dell'Italia e con la fine del Risorgimento: bisognerà aspettare il 1866 per annettere il Veneto, il 1870 per lo Stato Pontificio e il 1918 per Trento e Trieste (figura 1b).

	 <p data-bbox="749 1519 1149 1589">Acquista in sicurezza www.collitshop.it</p>
Via Stresa, 134 – 00135 – Roma	
 06/355.09.025	
Richiedete i nostri cataloghi di vendita a prezzi netti	

I FRANCOBOLLI VERI MANIFESTI DEL CONTESTO STORICO

Angelo Piermattei

Quel susseguirsi di eventi bellici del biennio 1859-1860, che portarono il 17 marzo 1861 alla proclamazione del Regno d'Italia, furono la conseguenza di una rinnovata coscienza unitaria, maturata anche in seguito alle sconfitte subite nei dieci anni precedenti, in gran parte dovute alla contrapposizione di tre progetti unitari incompatibili tra loro: - l'idea di una Federazione di Stati, - la proposta di una Italia Repubblicana, - la realizzazione di una Monarchia Costituzionale e Parlamentare sul modello delle grandi esperienze inglesi e francesi. Il Regno di Sardegna, con il suo Statuto Albertino e la politica del Cavour, orientata a raccogliere un riconoscimento internazionale sulla "Questione Italiana", ottenne il maggior consenso tra coloro che aspiravano concretamente all'Unità nazionale. Fu così che in quell'indimenticabile biennio 1859-60 si impressero una sorprendente accelerazione al processo di Unità sull'intera penisola con eccezione del Lazio e delle Venezie. Va ricordato che gli eventi si svilupparono nel periodo della così detta rivoluzione industriale che vide un forte sviluppo dei mezzi di comunicazione e di conseguenza il potenziamento di quel Servizio Postale che per la prima volta venne offerto alle truppe in prima linea.

I mutamenti delle araldiche, causate dagli eventi bellici e politici, furono documentati dai francobolli che divennero così, per la prima volta, uno straordinario messaggio propagandistico. Come riportò Federico Zeri nell'opera: "Storia dell'arte italiana", il francobollo è stato definito il mezzo figurativo più stringato e concentrato di propaganda, quasi un manifesto murale ridotto ai minimi termini dal quale le scelte politiche e sociali di un paese si rivelano con estrema chiarezza.

In questo Convegno si è voluto sottolineare, ancora una volta, come gli studi storico-

postali e filatelici di documenti di notevole interesse collezionistico permettono di confermare ed arricchire la cronaca di momenti storici indimenticabili.

A tal fine ho voluto riportare per ogni Stato preunitario una piccola raccolta di francobolli e lettere che sono in grado di testimoniare il succedersi di quegli eventi che portarono all'Unità Nazionale in un arco temporale tra aprile del 1859 e marzo 1861.

Il Regno di Sardegna

Il Regno Sardo all'inizio del 1859 comprendeva il Piemonte, la Liguria, la Savoia, il Nizzardo, Monaco e l'isola di Sardegna. Il Re Vittorio Emanuele II alleatosi con la Francia dell'imperatore Napoleone III, cacciava l'Austria dalla Lombardia cedendo nel giugno 1860 le provincie di Annency, Chamber e Nizza alla Francia.

La prima serie di 3 francobolli Sardi realizzati con stampa litografica venne emessa l'1 gennaio 1851 in centesimi (cent) di lira italiana e la figura 1a riporta il primo esemplare da 5 cent con l'effigie del Re di profilo. Altre due serie seguirono la prima e dal 17 giugno 1855 fu emessa la così detta quarta (serie) di Sardegna di ben 6 valori con il profilo del RE in rilievo (figura 1b). Stampati in tipografia accompagnarono tutta la fase che portò all'Unità d'Italia, come vedremo in questo lavoro.

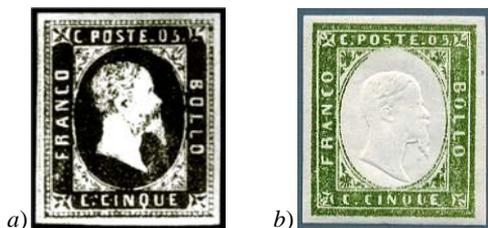


Figura 1. a) Francobollo da 5 cent della prima serie di Sardegna dell'1 gennaio 1851; b) Esemplare della quarta di Sardegna del 17 giugno 1855.

Il Lombardo Veneto

Con il Trattato di Vienna (1815) la Lombardia e il Veneto riunite sotto la denominazione di Regno Lombardo Veneto furono assegnate all'Austria. La prima serie di francobolli di 12 esemplari, con stampa tipografica, venne emessa l'1 giugno 1850 e rappresentò la prima emissione emessa per un territorio italiano. La figura 2a riporta il primo esemplare della serie con lo stemma austro-ungarico in uno scudo; ma dal

febraio 1858 venne emessa una nuova serie, di 5 valori in soldi, con l'effigie dell'Imperatore Francesco Giuseppe, di cui un esemplare è riportato in figura 2b. Dall'1 novembre 1858 la valuta di 1 soldo equivaleva a 2,47 cent.di lira.



Figura 2. a) Francobollo da 10 cent della prima serie del Lombardo Veneto dell' 1 giugno 1850; b) Esemplare di 15 soldi dell' 1 novembre 1858.

Con la dichiarazione di guerra dell'Austria contro il Regno di Sardegna del 26 aprile 1859, in maggio iniziò la controffensiva franco-piemontese e la lettera in figura 3a del 2 maggio 1859 da Susa, testimonia l'ingresso delle truppe francesi. Questa lettera attraversò il Moncenisio e giunse in Francia con un francobollo francese con l'effigie dell'Imperatore e due esemplari di Sardegna per completare la tariffa di 50 cent.



Figura 3. a) Lettera del 2 maggio 1859 con un francobollo francese e due di Sardegna a testimonianza dell'inizio dell'alleanza d'armi; b) Lettera del 3 luglio 1859 testimonia la cessata validità dei francobolli austriaci in Lombardia.

La figura 3b riporta una lettera del 3 luglio 1859 da Milano che testimonia come puntualmente quel giorno era terminata la tolleranza d'uso dei francobolli austriaci. L'esemplare da 10 soldi bruno, ricevette la scritta "bollo non valido" ed un esemplare 40 cent rosso, della quarta di Sardegna, venne applicato sulla lettera e oblitterato.

Il Ducato di Parma

Il Ducato di Parma comprendeva i territori di Parma, Piacenza e della Lunigiana parmense. Reggente del Ducato era Maria Luisa di Borbone (madre del minorenne Roberto I) la vedova di Carlo III assassinato nel 1854. La prima serie, di 5 francobolli, del Ducato in cent è dell'1 giugno 1852 e riportava il giglio borbonico sormontato da una corona, la figura 4a riporta l'esemplare da 10 cent della serie. Seguirà l'emissione di altri francobolli e nel 1857 venne emessa l'ultima serie del Ducato, con il giglio borbonico in uno scudo sormontato dalla corona ducale (figura 4b).



Figura 4. a) Francobollo da 10 cent della prima serie del Ducato di Parma 1852; b) Esempio da 40 cent soldi del 1857; c) Esempio da 80 cent della serie del Governo Provvisorio emessa nel 27 agosto 1859.

Dopo la sconfitta austriaca a Magenta nel 1859, Maria Luisa fu costretta a fuggire e dal 9 giugno 1859 al 18 marzo 1860 fu istituito un Governo Provvisorio e il conte Diodato Pallieri fu nominato Commissario del Re di Sardegna, il 16 giugno 1859. Per dare il segnale del cambiamento il Governo Provvisorio Parmense, il primo tra gli Stati preunitari, avviò l'emissione di 7 francobolli provvisori il 27 agosto 1859 utilizzando la vignetta dei francobolli emessi come segnatasse per giornali, dove il valore della tariffa era all'interno di un ottagono a linee curve (figura 4c). Non vi era stato tempo sufficiente per scegliere una vignetta più adeguata e comunque i francobolli sardi erano già a disposizione, come testimonia la lettera in figura 5a, una, mista contenente un 20 cent azzurro sardo e un 40 cent rosso del Governo Provvisorio. I territori di Parma ebbero anche un altro primato, quello di rispettare le volontà di Napoleone III che voleva le sue truppe ancora in quell'area dopo il Trattato di Villafranca dell'11 luglio 1859, come confermato dalla lettera del 5 febbraio 1860. Successivamente, il 30 novembre 1859, le municipalità parmensi furono unite a quelle di Modena, con Luigi Carlo Farina, già Dittatore di Modena.



Figura 5. a) Lettera con un francobollo sardo e uno del Governo Provvisorio di Parma.; b) La lettera del 5 febbraio 1860 testimonia la presenza delle truppe francesi in quei territori voluta da Napoleone III.

Le Romagne

Lo Stato Pontificio di Pio IX comprendeva: “Legazioni” nelle Romagne, (Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna) e “Delegazioni” nelle Marche, Umbria, e Lazio. La sua prima emissione di francobolli venne avviata l’1 gennaio 1852 in baiocchi (1 baj=5,4 cent). La serie stampata in tipografia con stemma pontificio costituito da Tiara e Chiavi decussate era costituita da 11 valori, la figura 6a riporta l’esemplare da 4 baj giallo. Il 12 giugno 1859 le truppe austriache si ritiravano e le Legazioni si staccarono dallo Stato Pontificio proclamando il Governo Provvisorio che nel novembre vide il dittatore di Modena e Parma, Farini, assumere anche il ruolo di Governatore delle Romagne. Con l’1 settembre 1859 si procedette celermente ad emettere 9 francobolli con il valore della tariffa in una cornice rettangolare (figura 6b). In assenza di valuta in lire, in quei territori, si mantenne la valuta in baiocchi.

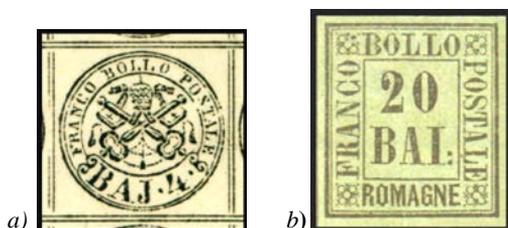


Figura 6. a) Francobollo dello Stato Pontificio da 4 BAJ della prima emissione del 12 giugno 1852; b) Esemplare da 20 BAI del Governo Provvisorio delle Romagne emesso il 1° settembre 1859.

Questi francobolli furono in corso fino a 1° febbraio 1860 e poi sostituiti con quelli sardi, ma nel frattempo le affrancature miste (figura 7), testimoniano questo periodo.



Figura 7. Lettera da Bologna a Ferrara del 20 febbraio 1860 con affrancatura mista: un esemplare da 10 cent di Sardegna e uno da 2 BAI del Governo Provvisorio delle Romagne.

Il ducato di Modena

Il Ducato modenese comprendeva i territori di Modena, Reggio, Garfagnana, Massa e Carrara, Guastalla e del Frignano. I primi francobolli tipografici modenesi furono emessi l'11 giugno 1852 e presentavano l'Aquila estense (un chiaro riferimento filoaustriano) sormontata da una corona ducale. Tutti gli 11 esemplari emessi presentavano la valuta in centesimi come l'esemplare da 5 cent (di lira austriaca) di figura 8a. L'11 giugno 1859 a seguito degli eventi bellici della seconda guerra d'indipendenza il duca Francesco V d'Austria Est fuggì e il 19 giugno Luigi Carlo Farini venne proclamato Dittatore delle Provincie Modenesi. Il 15 ottobre 1859 furono emessi i 7 valori della serie di francobolli tipografici del Governo Provvisorio di Modena e in figura 8b è riportato l'esemplare da 5 cent. A Modena, a differenza delle due precedenti emissioni dei Governi Provvisori l'emissione di 5 esemplari provvisori documentò l'adesione al Regno di Sardegna, riportando nel riquadro lo stemma

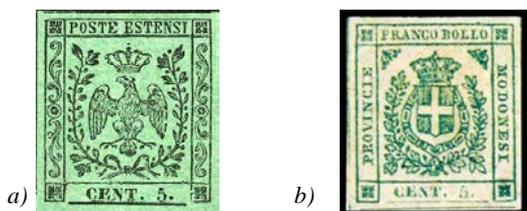


Figura 8. a) Francobollo da 5 cent della prima serie del Ducato di Modena del'11 giugno 1852; b) Esemplare da 5 cent della serie del Governo Provvisorio del 15 ottobre 1859.

sabaudo. Il Governo Provvisorio durò fino al 18 giugno 1860 e la raccomandata da Castelnuovo di sotto di figura 9, del 29 febbraio 1860, riporta una affrancata mista con tre valori da 20 cent. del Governo Provvisorio e 5 cent. della quarta di Sardegna.



Figura 9. Lettera del 29 febbraio 1860 , una mista con tre francobolli da 20 cent della serie provvisoria e un esemplare sardo da 5 cent.

Il Granducato di Toscana

Il Granducato di Toscana comprendeva i territori di Firenze, Lucca, Siena, Arezzo, Grosseto, Pisa, Livorno e l'isola d'Elba. I primi 9 francobolli litografici furono emessi l'1 aprile 1851 e proseguirono fino al 1852. Il Leone Marzocco fu l'emblema che il Granduca Leopoldo II scelse per i francobolli evitando riferimenti alla casa Asburgica. (figura 10a). Poi seguì una seconda emissione di 7 esemplari con la valuta sempre in quattrini, soldi e crazie (1crazia = 7 cent.). La sera del 27 aprile 1859 Leopoldo II lasciò Firenze e contemporaneamente si formò un Governo Provvisorio di Toscana con a capo il Barone Bettino Ricasoli che contribuì all'emissione del 1° gennaio 1860, dei 7 francobolli del Governo Provvisorio in cui l'adesione alla politica sabauda si evidenziò con lo stemma sabaudo e l'indicazione di Italia con le lettere IT (figura 10b).



Figura 10. a) Francobollo da 60 crazie della prima serie del Gran Ducato di Toscana del 1 aprile 1851; b) Esemplare del Governo Provvisorio da 3 lire del 1° gennaio 1860 che riporta per la prima volta sui francobolli l'indicazione di Italia con quelle due lettere: IT.

emettere 14 francobolli in grana con la sua immagine (figura 13a). Dopo lo sbarco dei mille del 11 maggio 1860 e la rapida avanzata di Giuseppe Garibaldi in Sicilia, non vi fu tempo di emettere francobolli e si tornò all'uso dei soli timbri (figura 13b).



Figura 13. a) Francobollo da 2 grana della serie per la Sicilia emessa l'1 gennaio 1859 ; b) Lettera del 22 settembre 1860 da Messina a Palermo dei bolli del 1848; all'interno si legge "...sento che avete fra voi il degno Dittatore Garibaldi per ricomporre il nuovo Ministero" (Collezione Giorgio Benvenuto).

Il regno di Napoli si estendeva dai confini dello Stato Pontificio fino alla Calabria. L'unica serie di francobolli di Napoli di ben 14 esemplari (considerando le varianti di colore rosa, colore di casa Borbone) fu emessa l'1 gennaio 1858. La figura 14a riporta l'esemplare da ½ grano per la spedizione dei giornali dove troviamo lo stemma con il cavallo rampante di Napoli, la trinceria e i tre gigli borbonici.

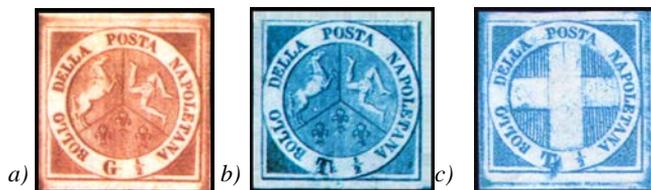


Figura 14. a) Francobollo per il Regno di Napoli da ½ grano (G) rosa, del'1-1-1858; b) Esempio del francobollo precedente in azzurro Savoia, modificato in ½ torinese (T); c) Modifica del precedente con la croce sabauda.

Nella breve dittatura napoletana, Giuseppe Garibaldi aveva accolto le sollecitazioni degli Editori che chiedevano la riduzione della tassa per la spedizione dei giornali. Il risultato fu l'emissione di un francobollo, dai collezionisti denominato Trinacria, (figura 14b), utilizzato dal 6 novembre 1860 per due mesi, essenzialmente a Napoli.

Su una tavola da 100 esemplari la G di grano (figura 14a) fu trasformata in T di tornese (per dimezzare la tariffa). Data l'urgenza fu lasciato lo stemma borbonico ma fu cambiato il colore rosa nell'azzurro di casa Savoia. Ma non si poteva mantenere più a lungo lo stemma borbonico ed allora data l'urgenza si procedette su quella stessa tavola alla sostituzione dell'araldica borbonica con la croce sabauda (figura 14c).

Dopo i plebisciti dell'ottobre e novembre 1860 per i territori delle Marche, Umbria ed ex Regno delle due Sicilie, a Napoli era ancora operativa una Direzione Generale delle Poste con tanto di Direttore, il Barone Gennaro Belelli nominato il 16 settembre 1860. Questi, disponendo di macchinari all'avanguardia, pensò bene di proporre al Conte Giovanni Barbavara, Direttore Generale delle Poste Piemontesi, il mantenimento della Direzionale di Napoli potendo provvedere alla stampa di esemplari del tutto simili a quelli di Sardegna. La risposta del Barbavara fu un netto rifiuto, sottolineando come una tale iniziativa avrebbe aumentato sia le probabilità di frodi che le difficoltà dovute all'assenza della lira italiana. Nonostante tutto il Belelli continuò la produzione degli esemplari da 5,10, 20, 40 e 80 centesimi di lira, simili a quelli della quarta di Sardegna, (figura 15a) con l'obiettivo di un loro futuro impiego (figura 15b), una volta che la lira fosse arrivata anche al sud o di un possibile scambio di francobolli con Torino. A questo punto le cose precipitarono ed il Belelli dal 1° marzo 1861 fu posto in aspettativa e tutto il materiale fu imballato insieme ai macchinari e spedito a Torino.

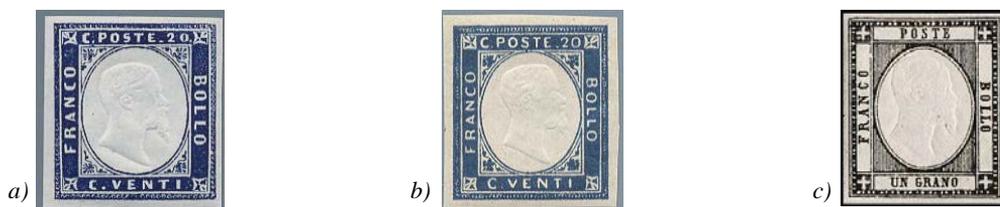


Figura 15. a) Francobollo da 20 cent della quarta di Sardegna; b) Esemplare della serie non emessa, voluta dal barone Belelli; c) Francobollo della serie per le Provincie Napoletane stampati a Torino in tornesi e grana in quanto la lira non era ancora in circolazione.

Oggi si sa che un piccolo quantitativo di quei non emessi delle Provincie Napoletane fu sottratto nel corso della stampa oppure durante il conteggio, ma non utilizzato subito.

Gli esemplari timbrati e quindi utilizzati sono solo 11 di cui 10 recano timbri di Napoli, ma che dire invece del primo giorno del fraudolento uso di questi esemplari, il 31 maggio 1861, proprio a Torino dove erano stati inviati?

Nel Dicembre 1860 le direttive per il riordino dei servizi arrivarono da Torino e a Napoli cessò la produzione degli esemplari da ½ tornese e , per ragioni politiche, dal 13 febbraio 1861 iniziò nelle Province Napoletane la distribuzione dei francobolli stampati a Torino (figura 15c) in tornesi e grana in assenza della lira.

Volendo tentare una breve conclusione si può osservare come la progressione temporale delle emissioni dei Governi Provvisori:

-di Parma (27-8-1859) e delle Romagne (1-9-1859) ancora senza stemmi sabaudi;

-di Modena (15-10-1859) e Toscana (1-1-1860) con gli stemmi sabaudi;

-di Napoli (6-11-1860 e 7-12-1860) con l'indicazione di casa Savoia;

così come la presenza di lettere affrancate volutamente o meno con i francobolli dei Governi Provvisori e quelli del Regno di Sardegna sono preziose testimonianze del processo unitario italiano, testimonianze che non hanno pari in altre processi unitari di altre nazioni.

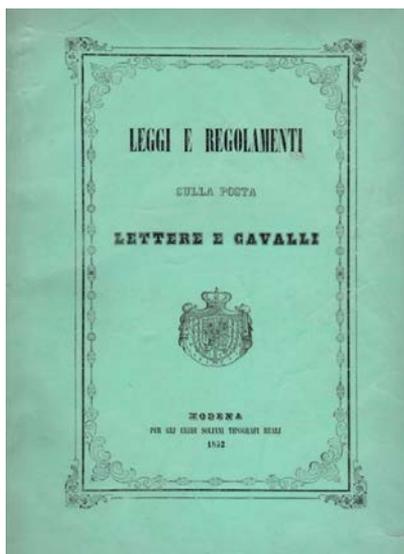
	<p>Via Val Grana, 14 00141 Roma Tel. 06/812.56.61 (con segr. tel.) Tel. 06/812.18.78 (con segr. tel.) Tel. 06/810.68.16 (con telefax)</p> <p>Sito internet: www.filarte.it E-mail: info@filarte.it P.I. 05114831000</p>
---	--

1859 – 1860. LA II GUERRA D'INDIPENDENZA E GLI EFFETTI SUL SERVIZIO POSTALE

Emilio Simonazzi

La II guerra d'indipendenza non solo contribuì alla soccombenza di taluni degli Stati preunitari italiani, ponendo le basi per la successiva costituzione dello Stato italiano, ma ebbe dei profondi effetti anche in campo postale. Per potere comprenderne le reali conseguenze occorre, tuttavia, ritornare indietro nel tempo, allorché l'Austria sull'esempio di altre nazioni europee decise di adottare il sistema di affrancatura delle corrispondenze mediante i francobolli, ritenendo opportuno coinvolgere in tale nuova regolamentazione postale anche i governi di quei Ducati che erano ad Essa legati da vincoli dinastici. Nella relazione preparatoria della Convenzione successivamente denominata Austro –Italica si legge la seguente premessa: "... ritenendo utile la soppressione di quegli impedimenti che nascono dalle tasse vigenti per le corrispondenze e dal diverso metodo che regola gli Uffici postali dei tre Governi". Veniva quindi concordato che gli Stati contraenti (Lombardo Veneto, Gran Ducato di Toscana, Ducato di Parma, Ducato di Modena e successivamente lo Stato Pontificio) avessero un'uniformità di tariffe nello svolgimento del servizio della Posta – lettere. La Convenzione venne sottoscritta dai vari Stati sotto date diverse, ma la sua principale finalità fu appunto quella di creare un sistema di tariffe basato su valori di affrancatura omogenei su tre distinte fasce di distanze chilometriche calcolate entro le dieci miglia germaniche, dalle dieci alle venti miglia e quelle oltre le venti miglia, precisando che il miglio era quantificabile in 7,5 km. Prendendo a riferimento il Ducato di Modena il 1° giugno 1852 entrò in vigore la Convenzione che consentì a pieno titolo l'invio della corrispondenza franca sino a destino da e per il Ducato, (figura 1a), come si rileva dalla lettera di doppio porto (cent. 45+45) per la terza distanza, (oltre i 150 km)

recante tre esemplari del 30 centesimi del I° tipo, (figura 1b) proveniente da Milano il 1° giugno 1852 data di entrata in vigore della Convenzione stessa.



a)



b)

Figura 1. a) Frontespizio della Convenzione sottoscritta dal Ducato di Modena che consentì a pieno titolo l'invio della corrispondenza franca sino a destino da e per il Ducato; b) Lettera di doppio porto affrancata con tre esemplari da 30 centesimi inviata da Milano il 1° giugno 1852 a Modena ove giunse il 2 giugno.

In epoca antecedente la Convenzione le corrispondenze prodotte in ciascuno degli Stati aderenti venivano affrancate sino al confine dello Stato stesso di partenza, per essere poi sottoposte ad una tassazione per il transito nel territorio di destinazione.

Anche lo stato della Chiesa vi aderì, ma solo dal 1° ottobre dello stesso anno 1852, ce lo documenta la lettera in figura 2a, spedita da Bologna proprio il 1° ottobre e giunta a Modena lo stesso giorno, affrancata con il dovuto valore da due baiocchi, (corrispondenti a dieci centesimi) previsti per gli invii entro la prima distanza di 75 km. E' doveroso, comunque, ricordare che la rilevanza avuta in campo postale dagli avvenimenti succedutesi nel biennio 1859 – 1861 è stata ampiamente documentata dalla mostra tenutasi a Roma nel palazzo di Montecitorio sede della Camera dei Deputati nel 2011, (figura 2b) nel contesto della quale vennero esposti taluni dei documenti postali più significativi del periodo.



Figura 2. a) Lettera da Bologna affrancata con la dovuta tariffa di 2 baiocchi diretta a Modena il 1° ottobre 1852, data di entrata in vigore della Convenzione; b) Frontespizio del libretto contenente il blocco del francobollo emesso per la manifestazione di Montecitorio del 2011.

Ma veniamo ora ad esaminare gli effetti che si produssero a seguito del conflitto apertosi nel 1859 fra il Regno di Sardegna con l'alleato francese ed il Regno asburgico. Effetti che non si svilupparono solo per l'aspetto politico – istituzionale, ma che si riverberarono conseguentemente anche sull'organizzazione postale di taluni degli interessati al conflitto. L'Austria che aveva mosso guerra al Regno di Sardegna a partire dal 27 aprile del 1859, a seguito dei negativi sviluppi del conflitto che videro le forze austriache soccombere rispetto a quelle piemontesi cui si erano unite anche le francesi, abbandonò definitivamente il territorio della Lombardia nel giugno dello stesso 1859. La liberazione della Lombardia ne comportò l'annessione al Regno di Sardegna con una conseguente variazione dell'ordinamento postale, tant'è che con il 1° luglio venne sancita l'adozione dei francobolli e delle tariffe postali sarde in tutto il territorio lombardo. Lo documentano puntualmente le due lettere riprodotte, l'una, in figura 3a, spedita da Mantova proprio il 27 aprile 1859 data di inizio del conflitto e diretta a Modena, affrancata ancora con un valore del Lombardo Veneto da 5 soldi, corrispondenti a 15 centesimi (tariffa prevista per gli inoltri entro la prima distanza di 75 km dalla Convenzione austro - italyca in quel momento ancora in vigore); l'altra, in figura 3b da Milano per Reggio in data 5 agosto 1859, affrancata con un 20 centesimi di Sardegna (la tariffa sarda prevedeva il porto di 20 centesimi a prescindere dalla distanza della località di destinazione. Invece, in base alla Convenzione austro - italyca,

la lettera avrebbe dovuto essere affrancata con un 10 soldi, corrispondenti a 30 centesimi, trattandosi di una seconda distanza oltre i 75 km).



Figura 3. a) Lettera affrancata ancora con un valore del Lombardo Veneto da 5 soldi, spedita da Mantova il 27 aprile 1859, data di inizio del conflitto; b) Lettera inoltrata da Milano per Reggio in data 5 agosto 1859, affrancata con un 20 centesimi di Sardegna.

L'Austria peraltro non perse solo la Lombardia, in quanto anche in altri Stati preunitari si concretizzarono dei movimenti insurrezionali che portarono alla caduta delle istituzioni che sino ad allora li avevano governati per sostituirle con Governi provvisori, in attesa di confluire anch'esse nel Regno di Sardegna a seguito dello svolgimento di appositi plebisciti tenutisi agli inizi del 1860.

Si ebbero pertanto anche in queste realtà geo-politiche delle mutazioni istituzionali che riverberarono i loro effetti in campo postale, come si può constatare esaminando le due lettere che in epoche diverse transitarono l'una da Reggio per Bologna, l'altra da Bologna per Modena. Nella figura 4a, che costituisce fra l'altro una rara rispedizione con affrancatura mista, la missiva venne inoltrata nel settembre 1856 da Reggio con destinazione Bologna ed affrancata con 15 centesimi in base alla nota Convenzione, essendo la distanza di primo porto entro i 75 km; ma giunta a Bologna per l'impossibilità di poter essere recapitata al destinatario venne rispedita a Reggio, mediante nuova affrancatura realizzata con un valore di Pontificio da due baiocchi, quale era la tariffa dovuta per una distanza come anzidetto di primo porto, espressa però nella valuta pontificia (il due baiocchi corrispondeva a 10 centesimi). La seconda lettera, in figura 4b, spedita da Bologna a Modena il 16 marzo del 1860, a due giorni da

l'adesione dei territori emiliani al Regno di Sardegna, venne affrancata con un 20 centesimi secondo le nuove tariffe sarde. Era infatti già in vigore il tariffario



Figura 4. a) Lettera di piccole dimensioni inoltrata da Reggio a Bologna e da qui rispedita al mittente; b) Lettera da Bologna a Modena con tariffa sarda ad annessione avvenuta al Regno di Sardegna.

piemontese che per le lettere di primo porto di peso, a prescindere dalla distanza di destinazione, prevedeva l'impiego del francobollo da venti centesimi che venne, peraltro, annullato utilizzando ancora il classico bollo a griglia di fattura pontificia; mentre in vigenza della Convenzione austro - italyca avrebbe dovuto essere affrancata con un due baiocchi, pari come anzidetto a 10 centesimi.

Analoga situazione si era verificata nel Granducato di Toscana che aveva anch'esso sottoscritto la Convenzione austro - italyca in base alla quale la lettera riprodotta in figura 5a, spedita da Firenze a Modena nel settembre del 1853, era stata affrancata secondo la prevista tariffa di quattro crazie, trattandosi di un invio entro la seconda distanza fra i 75 ed i 150 km (corrispondenti all'incirca a 28 centesimi). Nel settembre di sei anni dopo, costituitosi il Governo Provvisorio a seguito dell'abbandono del ducato da parte del Granduca come effetto degli avvenimenti connessi al conflitto, al quale avevano fra l'altro partecipato numerosi studenti toscani arruolatisi come volontari nelle file dell'Esercito sabaudo, il tariffario postale venne rivisto e per le spedizioni dirette ai territori dell'ex Ducato di Modena venne previsto un porto di tre crazie (corrispondenti all'incirca a 21 centesimi), come attesta la letterina di piccole dimensioni inoltrata il 22 di settembre 1859 da Firenze e diretta a Modena (figura 5b), (la crazia toscana corrispondeva a circa 7 centesimi di lira).



Figura 5. a) Lettera da Firenze a Modena del settembre del 1853, affrancata secondo la prevista tariffa di quattro crazie; b) La piccola lettera inoltrata il 22 di settembre 1859 da Firenze per Modena affrancata con tre crazie, testimonia il cambio del tariffario postale per le spedizioni dirette ai territori dell'ex Ducato di Modena, dopo gli avvenimenti politico militari.

Nel contesto degli avvenimenti che seguirono alla conclusione della II Guerra d'Indipendenza ed alla sconfitta delle armi austriache anche i francobolli assunsero alla funzione di propaganda politico istituzionale, in vista di quei plebisciti che si sarebbero tenuti nel marzo del 1860 e che avrebbero sancito l'annessione al Regno di Sardegna, sia per il Granducato di Toscana, che per i Ducati di Parma e di Modena..

La lettera in figura 6a, spedita da Parma in data 23 febbraio 1860, a pochi giorni dal plebiscito popolare, diretta a Modena ed affrancata con una coppia del valore da 10 centesimi bruno giallastro della quarta emissione di Sardegna ne è un esempio.



Figura 6. a) La lettera spedita da Parma in data 23 febbraio 1860, a pochi giorni dal plebiscito popolare, diretta a Modena ed affrancata con una coppia del valore da 10 centesimi bruno giallastro della IV emissione di Sardegna; b) Ingrandimento dei due francobolli per evidenziare le sigle che sono nell'ordine " W. V. E. II ", ossia Viva Vittorio Emanuele II.

Se si osserva con attenzione il valore di destra della coppia (figura 6b) si potranno

scorgere quattro sigle appostevi manualmente con inchiostro, l'una sull'effigie reale riprodottavi, le altre tre sottostanti ad essa. Le sigle sono nell'ordine “ W. V. E. II “, ossia Viva Vittorio Emanuele II, esclamazione fatta propria in epoca risorgimentale da quanti anelavano la creazione di un'Italia unita sotto un unico regnante.

Gli avvenimenti connessi alla II Guerra d'Indipendenza furono la chiave di volta per i sommovimenti popolari che portarono all'allontanamento dai propri Stati dei sovrani che vi avevano governato con il beneplacito dell'Austria ed alla costituzione di Governi Provvisori che transitarono la Toscana, Parma, Modena e le Romagne, ai plebisciti popolari per l'adesione al Regno di Sardegna. Fra i provvedimenti assunti da tali Governi vi fu anche quello dell'adozione di nuovi francobolli con l'intendimento che segnassero anche visivamente una differenziazione in campo postale dalle precedenti forme di governo. Le Romagne, con in testa Bologna, si proclamarono autonome dal 12 giugno del 1859 ed il 1° settembre di quello stesso anno emisero dei francobolli di carattere provvisorio, continuando peraltro in un primo momento e sino al 10 ottobre a mantenere in vigore il tariffario postale della Convenzione austro - italica vigente in epoca pontificia, come dimostra la lettera in figura 7, affrancata con un valore da 2 bajocchi spedita il 1° settembre 1859 da Bologna e diretta a Modena.

L'emissione di francobolli da parte dei vari Governi provvisori comportò inoltre, in determinati periodi di tempo, il verificarsi di usi misti con francobolli del Regno sardo,



Figura 7. Lettera spedita dalle Romagne il primo giorno di emissione dei francobolli del Governo provvisorio.

generalmente molto rari, dovuti alla contestuale validità postale dei francobolli emessi in precedenza dalle autorità provvisorie di governo e di quelli sardi che man mano venivano inviati nei territori che si erano dichiarati liberi.

Nel territorio dell'ex Ducato di Modena tale evenienza si manifestò nel periodo febbraio - marzo del 1860, come nel caso della busta di piccole dimensioni di figura 8a, spedita da Modena il 28 marzo, affrancata con una coppia del francobollo da cinque centesimi della serie provvisoria unitamente ad un dieci centesimi di Sardegna, per soddisfare il porto di 20 cent con indirizzamento ad un militare della Brigata Modena in quel momento di stanza a Rimini. Si tratta per inciso della data più tarda di affrancatura mista costituita con provvisori di Modena e quarta di Sardegna ed anche di quella con più basso valore di affrancatura.



Figura 8. a) Un raro esempio di affrancatura mista Sardegna-Governo provvisorio di Modena - archivio Vaccari; b) Piccola lettera da Modena a Rimini a un militare della Brigata Modena.

Anche l'altra bustina in figura 8b, affrancata con un venti centesimi della serie provvisoria venne spedita da Modena a Rimini, ma nel dicembre 1859, ad altro militare della medesima Brigata Modena che era formata da ex appartenenti all'Esercito ducale che non avevano seguito il Duca nell'esilio e che vennero schierati nel novembre dello stesso anno sul fronte adriatico con sede a Rimini in previsione delle azioni militari che sarebbero state condotte verso le Marche per la liberazione di quest'ultime.

Si conoscono, peraltro, altri esempi di affrancature miste realizzate con francobolli dei Governi Provvisori ma non in unione a francobolli sardi, bensì a valori postali di

Nazioni straniere. E' il caso della lettera in figura 9 una " valentina " con fregi lungo i bordi, spedita da Piacenza a Parigi ed affrancata con un francobollo da 40 centesimi del Governo provvisorio di Parma a coprire il porto dovuto sino al confine ed un francobollo francese da 25 centesimi, per il percorso in terra di Francia.

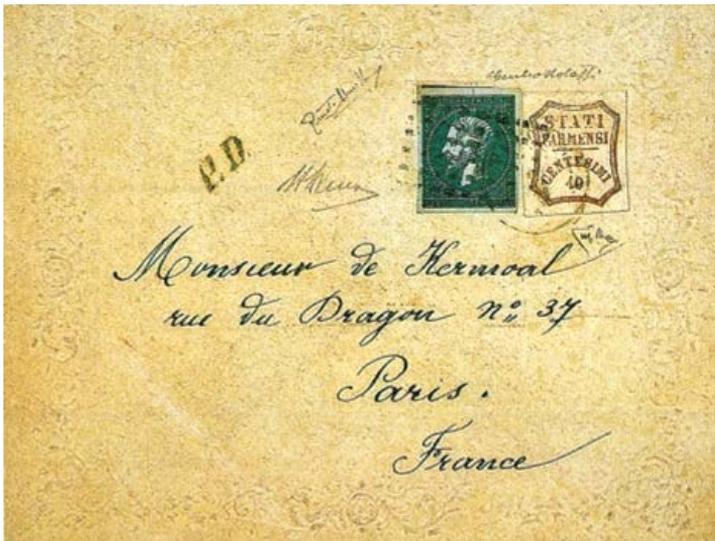


Figura 9. Fra le affrancature miste risorgimentali questa lettera rientra tra le grande rarità.

Combinazione di grande rarità resa possibile dalla prolungata presenza delle armi francesi sul territorio parmense, anche dopo la conclusione della guerra e dalla disponibilità delle autorità locali che ne sopportarono l'uso in considerazione del peso politico che i francesi esercitavano.

L'altra lettera in figura 10, venne invece, spedita da Ferrara il 15 settembre 1859 diretta a Padova, che oltre ad essere affrancata con un valore da 4 bajocchi anche in questo caso del Governo Provvisorio, valido a coprire il tragitto sino al confine, presenta nel contempo un francobollo del Lombardo Veneto da 5 soldi per il tragitto in territorio veneto rimasto sotto lo stretto controllo austriaco e senza che vi fosse più la valenza della già ricordata Convenzione austro - italica che per lungo tempo aveva consentito l'inoltro franco della corrispondenza nei territori delle Nazioni che l'avevano sottoscritta. L'impiego dei francobolli dei vari Governi provvisori non diede luogo solo



Figura 10. Romagne-Lombardo Veneto unica combinazione mista nota; collezione Masi.

alle rarità ora illustrate, derivanti da usi misti di francobolli appartenenti ad amministrazioni postali diverse fra loro, ma ha creato delle rarità assolute costituite dal solo loro utilizzo e fra tutte voglio ricordare il documento postale spedito da Parma il 17 dicembre del 1859 a Parigi, recante l'esemplare da 80 centesimi con quello da 20 del Governo provvisorio, per formare il doppio porto dovuto per una lettera diretta in Francia (figura 11).



Figura 11. La più rara lettera del Risorgimento italiano (archivio Bolaffi).

I collezionisti italiani hanno avuto modo di poter ammirare questa gemma in più di un'occasione; la prima nel maggio del 1952 a Reggio Emilia nella mostra dedicata al centenario dei francobolli estensi e parmensi tenutasi nel teatro Valli, più recentemente nella già ricordata mostra allestita nel palazzo di Montecitorio nel 2011 (figura 4) per il biennio risorgimentale italiano 1859 - 1861. Una piccola digressione dall'argomento principale, per segnalare un articolo dedicato proprio alla scoperta del documento postale recante il francobollo da 80 centesimi del governo provvisorio di Parma; articolo dal titolo "L'80 centesimi di Parma" pubblicato a pagina 2 del numero 9-12 del settembre-dicembre 1902 della "Rivista del Francobollo" (figura 12a) edita a Roma dall'ingegnere Piero Becchini, titolare della "Prima Agenzia Filatelica Romana", storico negozio (figura 12b) della capitale nella centralissima via due Macelli a due passi da piazza di Spagna.



Figura 12. a) Frontespizio della "Rivista del Francobollo" che per prima riportò la scoperta dell'80 cent di Parma su lettera pubblicato a pagina 2 del numero 9-12 del settembre-dicembre 1902; b) La rivista fu pubblicata a Roma dall'ingegnere Piero Becchini, titolare della "Prima Agenzia Filatelica Romana", in via due Macelli.

Il 18 marzo del 1860 i territori degli ex Stati preunitari che avevano espresso la volontà popolare di aderire al Regno di Sardegna vennero incorporati in esso in attesa della proclamazione del Regno d'Italia. In figura 13 è riportata la testata del giornale "IL CROSTOLO" di Reggio del 18 marzo 1861.



Figura 13. La testata del giornale "IL CROSTOLO" di Reggio del 18 marzo 1861 che annunciava la volontà popolare di adesione al Regno di Sardegna in attesa della proclamazione del Regno d'Italia.

Luigi Borrelli

L.B.

I Poligrafi

Consulente Filatelico Perito del Tribunale di Roma

Stime, Perizie, Divisioni Ereditarie

Acquisto e Vendita (Listini omaggio)

Via Bellinzona 20 - 00198 ROMA - tel. 06 85355302

fax 06 96035690 - www.ipoligrafi.it - info@ipoligrafi.it

LE POSTE PONTIFICIE NEL DIFFICILE PERIODO 1859-1861

Thomas Mathà

I principali avvenimenti storici e politici del 1859-1861 che vedono protagonisti Vittorio Emanuele II e Pio IX possono essere così riassunti:

- * giugno 1859 *nelle Romagne si ritirano le truppe pontificie ed austriache;*
- * giugno 1859 *proclamazione dell'indipendenza;*
- * luglio 1859 *Governo Provvisorio;*
- * novembre 1859 *Governo delle Romagne;*
- * marzo 1860 *plebiscito ed annessione al Regno di Sardegna;*
- * settembre 1860 *occupazione delle Marche, dell'Umbria e della Sabina (Rieti),
Governo Provvisorio, plebiscito;*
- * dicembre 1860 *annessione al Regno di Sardegna;*
- * 17 marzo 1861 *tutti i territori diventano parti integranti del Regno d'Italia.*



Lo Stato Pontificio a seguito della seconda guerra d'Indipendenza.

Mentre i principali effetti politici della seconda guerra d'Indipendenza sono stati:

- * *le perdite territoriali laceranti lo Stato Pontificio politicamente ed economicamente;*
- * *le Romagne, Marche, Umbria le regioni fondamentali perse dallo Stato della Chiesa che rimane con il solo Patrimonio di San Pietro;*
- * *la situazione politica diviene conflittuale e quella economica non di meno:*

Le conseguenze per i rapporti postali sono così schematizzabili:

- * l'adesione alla Lega Austro-Italica diventa quasi impraticabile, poi solo fittizia;*
- * il ruolo del Lloyd Austriaco diventa molto importante;*
- * la convenzione tosco-pontificia è vitale per i collegamenti postali;*
- * i collegamenti con gli stati esteri sono problematici;*
- * una soluzione tampone è la via di Svizzera;*
- * si rende necessario il potenziamento della mediazione francese;*
- * lo Stato Pontificio si inventa le Provincie usurpate.*

Sono di seguito riportati alcuni documenti postali che testimoniano i punti sopra riportati.

Chiude la frontiera con l'Austria.



Lettera da Venezia a Cento del 7.6.1859. Dal 5 maggio 1859, come conseguenza dell'entrata delle truppe sarde nel Lombardo-Veneto, i collegamenti postali con lo Stato Pontificio furono sospesi. Questa lettera venne trasportata privatamente a Ferrara, ed impostata in porto assegnato. A Cento venne tassata per 2 bajocchi, tariffa per lettere nel distretto postale, usando il francobollo come segnataste,

Il Lloyd Austriaco collega ancora.



Lettera da Udine a Recanati del 27.7.1860, affrancata con 25 soldi, e trasportata con i vapori del Lloyd Austriaco via Trieste ed Ancona (bollo Via di Mare). 15 Neukreuzer tariffa della Lega postale austro-italica + 10 Nkr per il diritto marittimo del Lloyd. In questo periodo era l'unico modo di collegamento diretto con lo Stato Pontificio, il recapito via di terra era sospeso.

Trasporto marittimo via Ancona-Trieste.



Lettera da Roma a Piove del 1.6.1860, affrancata per 13 bajocchi, 8 baj: Lega austro-italica + 5 baj per il recapito via di mare Ancona-Trieste (ulteriore a Trieste).

La Lega postale austro-italica funziona ancora.



Lettera da Ancona a Parma 4.6.1860, in porto assegnato: tariffa della Lega postale austro-italica, 3° distanza 8 baj + 2 baj tassa addizionale per lettere non prepagate, totale 10 baj, convertito in moneta sarda 50 centesimi, giusta la tassa manoscritta 5 decimi. Il 9 giugno 1859 la Duchessa Maria Luisa aveva lasciato Parma e si costituiva il Governo Provvisorio

La convenzione toscano-pontificio 1853 rimane.



Lettera da Firenze a Roma 6.3.1860, affrancata con 40 centesimi (emissione del Governo Provvisorio Toscano) per la 3° distanza. Dal 1° novembre 1859, la nuova moneta in Toscana era la Lira italiana, e le vecchie tariffe di 2, 4 e 6 crazie di cui alla convenzione postale del 1853 vengono cambiate in 10, 25 e 40 centesimi.



Lettera da Viterbo a Livorno 29.4.1860, affrancata con 8 bajocchi, tariffa della terza distanza, scambio in plico aperto ad Acquapendente, successivo inoltro via Siena, Firenze e l'ambulante postale Firenze-Livorno n. 1.



Lettera da Roma a Siena 17.7.1861, affrancata per 13 bajocchi, 8 baj tariffa per la 3° distanza, 5 baj tassa fissa per la raccomandazione. Tariffa della convenzione toscopontificio in periodo di Regno d'Italia!

La via di Firenze o la via di Svizzera. In seguito alla guerra del 1859, la Lombardia venne annessa alla Sardegna (Accordo di Torino del 1860). Il Veneto rimase austriaco, e fino al mese di maggio del 1862 la posta dallo Stato Pontificio transitò o via di Toscana (Firenze) o via di Svizzera.



Lettera da Roma a Pieve 26.10.1861, 8 baj. Transitato via Firenze e poi con l'ambulante postale Milano Desenzano. L'affrancatura non venne accettata dalle poste italiane e tassata 2 (20 centesimi) seguito dal bollo "Diritto Ital. L.", che le poste austriache convertirono in 8 soldi + 10 soldi tariffa austriaca per la seconda distanza, totale 18 soldi.



Lettera da Mestre a Roma 25.7.1859, affrancata per 15 soldi, via Verona, Bolzano, Brennero, Innsbruck, Feldkirch, Chur, Bellinzona, Milano, Firenze. Annotazione manoscritta „Via di Tirolo“. 15 soldi fino alla frontiera austro-svizzera, transito svizzero 10 soldi + transito sardo 15 soldi = 25 soldi, convertiti in 12 bajocchi a Roma.



Lettera da Roma a Pieve 25.5.1861, 8 baj 3° distanza (convenzione toscopontificia), transito via Firenze, Milano, per nave Verbano attraverso il lago di Como per la Svizzera, Bellinzona, con l'ambulante Chur-St. Gallen, Feldkirch, Innsbruck, Bolzano, Verona. Tassata 35 Nkr: 20 Nkr (10 Italia+10 Svizzera)+15 Nkr Austria. Il bollo Debours / Transit Suisse è di Bellinzona.

Le "Provincie usurpate". L'annessione degli ex territori pontifici non venne mai accettata da Roma. Quindi, nel considerare queste "Provincie usurpate" la Amministrazione postale pontificia manteneva per questi territori la tariffa interna con una "fictio iuris" (Rescritto Ministero Finanze Pontificie 19.9.1861). Si adottò una tariffa particolare di 3 baj per lettere semplici, per stampe 1 baj, per il rimanente Regno d'Italia 5 baj. Le lettere assicurate furono reintrodotte dal 1.12.1862.



Lettera da Roma a Bologna 14.10.1861, affrancata per 6 baj (3 baj lettera + 3 baj=100% diritto di assicurazione). L'ufficio di Bologna tassava per 60 centesimi, 20 cent lettera+40 cent raccomandazione. Prima data conosciuta di lettere assicurate per le Provincie usurpate.



Lettera da Roma a Bologna 1.10.1861, affrancata con 3 baj, tariffa "Provincie usurpate", tassata 20 centesimi diritto interno italiano.



Lettera da Roma a Rieti 1.10.1861, affrancata per 6 baj (doppio peso, 2x3 baj), tassata italiana 2x20=40 centesimi (tampone 2 " corretto a mano in „4“).



Lettera da Ancona a Roma 23.6.1863, affrancata per 20 centesimi, tassa pontificia di 5 bajocchi.



Lettera da Spoleto a Roma 20.11.1862, affrancata per 20 centesimi fino al confine pontificio, a Roma tassata 3 baj tariffa speciale dalle Provincie usurpate.

Le Province napoletane.



Lettera da Civitavecchia a Napoli 24.7.1861, affrancata per 5 baj fino al confine, annotazione manoscritta "Col Postale". A Napoli tassata per 10 grana. Sul retro il timbro di Napoli "Napoli Servizio / Estero per Marsiglia che conferma il recapito con una nave mercantile francese.



Lettera da Napoli a Civitavecchia 28.10.1861, affrancata 7 grana (5 grana lettera + 2 grana per la nave), trasportata con il vapore francese "Quirinal", tassa 8 bajocchi nello Stato Pontificio.

I rapporti difficili con l'Austria



Lettera da Kralup (Boemia) a Roma 23.11.1861, annotazione "franco Venedig", affrancata 15 Nkr fino al confine italiano. Recapito via Praga, Vienna, Venezia, ambulante postale Desenzano-Milano, Piacenza, Firenze. Tassa italiana 20 centesimi (uguale a 4 bajocchi) maggiorato di 4 bajocchi tassa pontificia, il destinatario pagava 8 bajocchi.



Lettera da Sebenico a S. Lorenzo 13.6.1861, prepagata 15 Nkr fino al confine, 20 centesimi tassa italiana, al destinatario si addebitavano 6 bajocchi.



Lettera da Roma a Spielfeld (Stiria) 29.9.1860, pagata fino al confine; giusto il bollo P.D., annotazione "Via di Firenze e d'Alessandria", in plico aperto via di Toscana. Tassata 15 Nkr tassa interna austriaca. Corrispondenza del Soprintendente Generale delle Poste Pontificie il Principe Massimo.

Anche per altri paesi esteri i rapporti diventano difficili.



Lettera da Roma a Vienna 20.7.1861, affrancata 8 baj recapito via Firenze e Milano e poi per la via di Svizzera. La tassa 12 / 9 è da interpretare in questo modo: 6 Kr transito italiano (20 cent)+6 Kr transito svizzero=12Kr+9 Kr tariffa 3° distanza della Lega postale austro-germanica, totale 21 Kr.



Lettera da Roma a Lausanne 25.12.1860, affrancata per 10 baj (doppia impostazione fino al confine). L'annotazione „Via di Mare“ non poteva essere rispettata, data l'affrancatura non corrispondente, e la lettera venne recapitata per la via di Firenze e Milano. Tassa finale di 40 Rappen, 20 transito italiano + 20 tariffa svizzera

LA BATTAGLIA DI SAN MARTINO 21GIUGNO1859

Rocco Cassandri

Prima di intraprendere il nostro lavoro occorre fare una precisazione relativamente al titolo: in effetti il titolo corretto dovrebbe essere “la battaglia di Solferino e San Martino“. Per molti anni la storiografia ha considerato due battaglie distinte anche se combattute lo stesso giorno e in località prossime tra loro.

Solferino è stata la battaglia di Napoleone III e dei francesi ed infatti in Francia e nei relativi libri di scuola ancora oggi viene definita così. Di contraltare in Italia, San Martino era la battaglia dei Piemontesi e dove era stato profuso il loro maggior impegno. La battaglia, ovvero, la fusione delle due battaglie, è stata da sempre considerata la più sanguinosa nella storia risorgimentale italiana.

Le due lettere riportate in figure 1 e 2 ne rappresentano, con la cronaca riportata negli scritti, un documento reale dei veri protagonisti, che lo vogliono trasmettere ai propri



Figura 1. Lettera spedita dalla Posta Militare Sarda il 25 giugno 1859 da Pistoia.

cari per significare il tragico momento. Così, Francesco volontario del 1° Reggimento Brigata Savoia con la lettera di figura 1 scrive: «Bella è la battaglia quando la si vede descritta dai poeti e dipinta da pittori perché non ne dipingono che il cuore di essa; bisogna vedere il muto e spaventoso aspetto di un campo dopo la battaglia. Quando si combatte non si pensa più a nulla perché ebbri di sangue, in vedendo tanti morti e tanti feriti, ma dopo la battaglia quando i sentimenti di compassione e di dolore sottentrano all'indifferenza, allora ...ohi! Allora se non piangono gli occhi piange il cuore...»

Il soldato Fantini in data 11 luglio 1859 scrive la lettera di figura 2, usando parole e un linguaggio molto umile ma significativo: «... nella battaglia restati tra morti e feriti

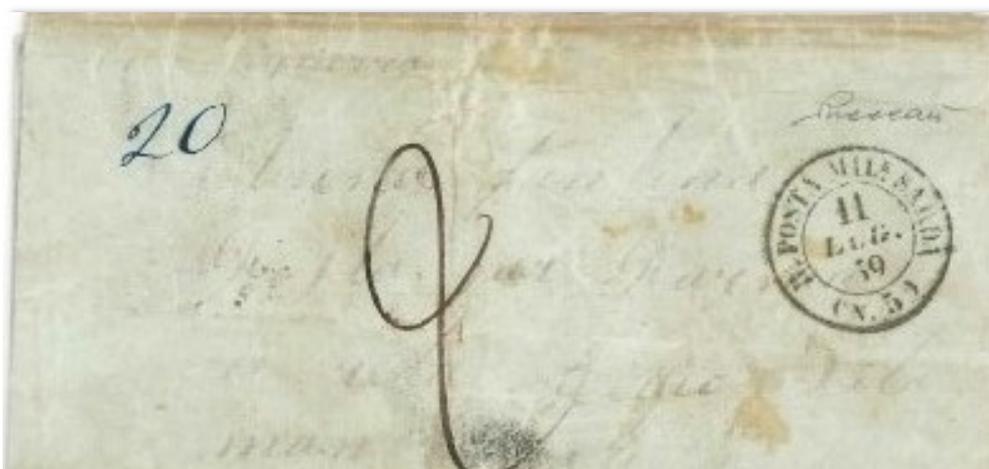


Figura 2. Lettera spedita l'11 luglio 1859 dalla Posta Militare Sarda n.5.

10mila parti piemontesi, tedeschi 15mila...li francesi stati 2 volte di più. Abiam da traviar 3 giorni sottrare li morti nella Battaglia di S. Martino»

Anche i numeri riportati in letteratura confermano che si sia trattato di una battaglia cruenta:

- Francesi: 1.622 morti; 8.350 feriti; 1.518 dispersi o prigionieri
- Piemontesi: 869 morti, 3.982 feriti, 774 dispersi o prigionieri
- Austriaci: 2.292 morti, 10.807 feriti, 8.638 dispersi o prigionieri

Henri Dunant agente di commercio svizzero, presente casualmente sui luoghi della

battaglia si prodigò, assieme alle popolazioni dei paesi limitrofi ad aiutare i feriti di tutte le parti belligeranti. Scriverà un libro «Un ricordo di Solferino» a testimonianza della enormità della tragedia e getterà le basi per creare una organizzazione sopra le parti per assistere i feriti: nasce quindi la Croce Rossa Internazionale.

Ma come si era arrivati alla guerra?

Dai precedenti interventi si è sottolineato come tutto ha avuto inizio con la grande intuizione strategica di Cavour di far partecipare il Piemonte alla guerra di Crimea (1854) come alleato della Francia e della Gran Bretagna, corsi in aiuto all'Impero Ottomano contro la Russia. Questa partecipazione portò allo Stato Sardo il "patronage" di Napoleone III che sarebbe stato fondamentale per l'Unità d'Italia e per la monarchia Sabauda. Da questo momento gli avvenimenti prendono una accelerazione secondo quanto previsto dalla strategia di Cavour. La Russia propone una conferenza internazionale per affrontare il problema politico "Piemonte" ma e soprattutto il consequenziale conflitto franco/austriaco. Austria, Gran Bretagna, Prussia e anche la Francia sono favorevoli, anche se le condizioni di base prevedono il disarmo degli eserciti di tutti gli stati coinvolti e soprattutto del Piemonte, che invece era nel massimo momento di rafforzamento dei ranghi. L'Austria pone il veto alla partecipazione del Piemonte al tavolo delle trattative pur imponendo il disarmo. Successivi passi avanti, mediati da Francia e Gran Bretagna convincono l'Austria ad accettare la partecipazione del Regno di Sardegna alle trattative.

Comunque tutto sembrava, agli occhi di Cavour, compromesso, si disarmavano gli eserciti e si allontanava così la possibilità di una guerra contro l'Austria, con a fianco la Francia. Stranamente ma fortunatamente, l'Austria torna a non volere il Piemonte nelle trattative inviando però, nel contempo, un ultimatum a disarmare entro tre giorni.

A questo punto la storia ci dice che, d'accordo con Napoleone III, il Piemonte comunicava ad accettare le condizioni necessarie a partecipare al consesso proposto dagli inglesi compreso quindi anche il disarmo funzionale allo scopo. Tale atteggiamento e comportamento fu ritenuto insoddisfacente dagli austriaci che il 27 aprile 1859 iniziarono le operazioni militari contro lo Stato Sardo.

La strategia politica di Cavour aveva vinto: le Cancellerie dei maggiori stati europei potevano annotare che il Piemonte veniva attaccato dall'Austria e che la Francia aveva di conseguenza "l'obbligo" di alleanza come stabilito dal trattato firmato a Plombières del 22 luglio 1858.

L'Austria forse aveva pensato e sperato in una discesa in campo della Prussia, a suo fianco, allo scopo di bloccare le continue azioni egemoniche di Napoleone III.

Scendevano in campo poderosi eserciti come non mai erano stati organizzati nei territori italiani. La coalizione Franco/Piemontese mise in campo, in tempi diversi legati sia al trasferimento logistico dalla Francia in Italia, per i transalpini, che a quelli necessari a finalizzare gli arruolamenti ed equipaggiamenti di nuove classi di leva, per i piemontesi, almeno 200.000 soldati. Anche l'Austria in tempi diversi arriva a mettere in campo i suoi Corpi d'armate che raggiungono a regime una numerosità identica.

Napoleone III assume il comando generale dei due eserciti, mentre Vittorio Emanuele II di quello piemontese.

Il 27 aprile 1859 gli austriaci aprirono l'offensiva attraversando il confine ma, pur sapendo che l'esercito piemontese è ancora impreparato e senza l'appoggio dei francesi, indugiano fino al 7 maggio per prendere posizioni avanzate in territorio piemontese. Intanto dal 10 maggio cominciarono ad arrivare i primi contingenti d'oltralpe che man mano si posizionarono a fronteggiare l'avanzata austriaca. Da questo momento in poi hanno inizio i "disastri" austriaci causati da indecisioni o decisioni strategiche errate.

Si inizia subito con un ripiegamento dalle posizioni guadagnate per non correre il rischio di rimanere senza rifornimenti.

Il 12 dello stesso mese Napoleone III arrivava sul teatro delle operazioni e ne prendeva il comando.

Il primo vero scontro dei tre eserciti si avrà da lì a poco il 20 maggio nelle località intorno a Montebello; dove, dopo i primi scontri che vedono sul campo morti e feriti dei tre eserciti, gli austriaci vengono costretti alla ritirata. Anche il secondo scontro del 31, che si può annoverare come vera battaglia combattuta dai tre eserciti, presso Palestro

si concluse con una nuova ritirata delle forze austriache. Queste pressate dai franco/piemontesi riattraversano il Ticino e a Magenta vengono ingaggiati in battaglia il 4 giugno, in una nuova battaglia molto più cruenta rispetto alle precedenti e forse come presagio di quella che sarebbe stata la “carneficina di San Martino”. Anche Napoleone III partecipata a questa battaglia ed assieme a Vittorio Emanuele II entreranno a Milano liberata fra ali di popolazioni festanti (figura 3). Interessante il tono del proclama di Napoleone III ai milanesi riportato in figura 4



Figura 3. Napoleone III e Vittorio Emanuele II entrarono a Milano liberata fra ali di popolazioni festanti.

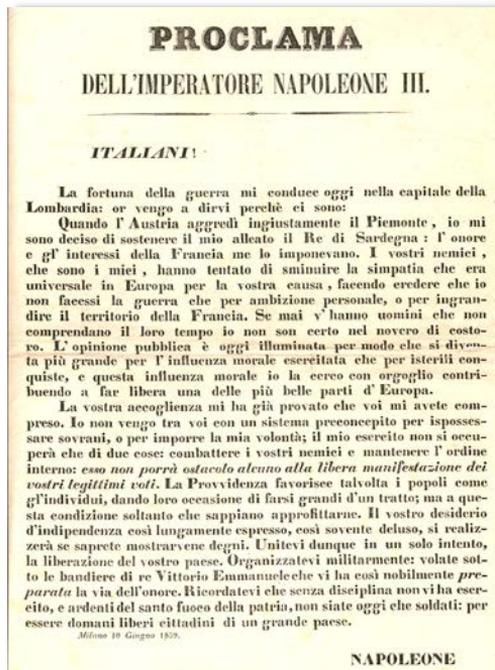


Figura 4. Proclama di Napoleone ai Milanesi del 10 giugno del 1859.

Il 24 giugno '59 si combatté, a Solferino e a San Martino, la più sanguinosa battaglia del nostro Risorgimento. La battaglia di S. Martino inizia alle prime luci dell'alba e del tutto inaspettatamente perché nessuno dei due eserciti aveva notizia delle posizioni occupate dal nemico, ed infatti anche nelle lettere ne troviamo conferma.

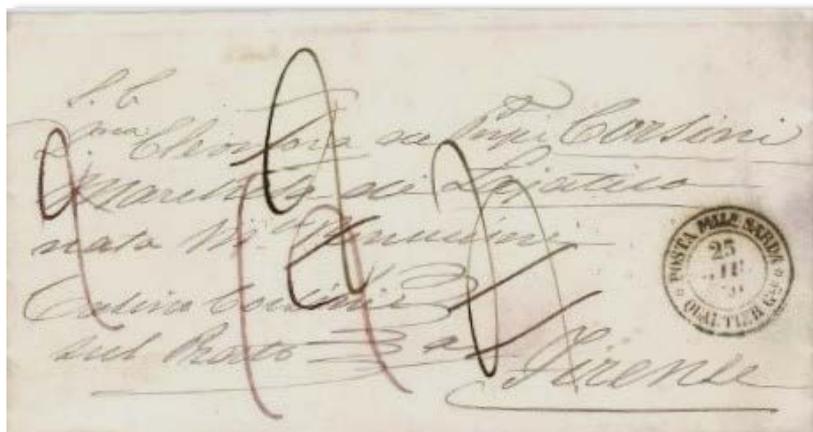


Figura.5.
Lettera del 25 giugno 1859 da Lonato per Firenze tramite Posta Militare Sarda Quartier Generale.

Il Marchese Corsini Neri, Commissario del Governo Provvisorio Toscano, il 24 giugno: scrive da Lonato (figura 5) alla moglie descrivendo l'inizio di una giornata tranquilla inizialmente caratterizzata dal solo spostamento del quartier generale a cui apparteneva: «...pare che si parta per Rivoltella...» ma subito dopo: «... la partenza per Rivoltella è sospesa, si sente sulla destra il cannone dei francesi che attaccano Solferino...»

La lettera resta sospesa e verrà aggiunto un post scriptum: «... sono uscito per far colazione, invece ho assistito ad una delle più grandi battaglie della storia...»

In figura 6 è riportata una lettera inviata a Livorno il 28 giugno 1859 con la Posta Militare Sarda dalla Brigata Savoia della I° Divisione. Il soldato Ettore Bini manda al padre una cronaca puntuale ed emozionante della battaglia. La lettera è lunga e molto dettagliata, ecco solo alcuni stralci: «...un fuoco veramente accanito, alla fine tra alti e giri fronte indietro...attaccati da una forte colonna austriaca che si può dire triplicava il numero nostro...alla fine il nostro Maggiore ci ordinò il passo di carica ed il tamburo

annunziò l'attacco ed allora fu tutto un grido Savoia...fui percorso da un grido, era il colonnello che cadeva da cavallo ferito alla gamba destra...accorsi urlando come un cane, essi quest'ultimo attacco non furono in tempo ad unirsi sicchè si misero propriamente in rotta...noi il fuoco si smesse alle ore 3 pomeridiane ma però la division Pinerolo, Cuneo, Osta, Acqui e Casale alla nostra destra fino alle 8 e ½ di sera... W la Guerra!»



Figura. 6. Lettera del 28 giugno 1859 inviata a Livorno con la Posta Militare, dalla Brigata Savoia della 1° Divisione.

Mentre l'esercito Piemontese combatteva a San Martino contro l'ala destra di quello austriaco, a pochi chilometri a sud, in località Solferino, nello stesso giorno le truppe



Figura.7. Lettera del 30 giugno 1859 dalla Armée d'Italie B.au K, inviata a Parigi.

francesi si battevano con il grosso degli austriaci (figura 7). La battaglia si sviluppò su un fronte di 15 chilometri senza una strategia ben precisa e di collegamento con l'attività dei sardi. Solo nel pomeriggio, dopo cruenti scontri, i francesi sfondarono il centro dell'esercito austriaco. Scoppiò un violento temporale che bloccò in parte la lotta. L'esercito austriaco ripiegò oltre il Mincio ed i francesi prostrati dalle ingenti perdite non inseguirono il nemico. Infatti le forti perdite, nelle battaglie, di oltre 20.000 uomini indussero Napoleone III all'armistizio (figura 8).

457

425.

**Convenzione fra l'Austria, la Francia ed il Piemonte
dell' 8 Luglio 1859,**
per la conclusione di un armistizio.
(Nel Bollettino dell'Impero, Puntata XXXV, N. 425, dispensata e spedita il 18 Luglio 1859.)

Testo originale.	Traduzione.
Article 1.	Articolo 1.
Il y aura suspension d'armes entre les armées de Sa Majesté l'Empereur d'Autriche d'une part et les armées alliées de Sa Majesté l'Empereur des Français et de Sa Majesté le Roi de Sardaigne d'autre part.	Vi sarà sospensione d'armi fra le armate di Sua Maestà l'Imperatore d'Austria d'una parte, e le armate alleate di Sua Maestà l'Imperatore dei Francesi e di Sua Maestà il Re del Piemonte dall'altra parte.
Article 2.	Articolo 2.
Cette suspension d'armes durera à dater de ce jour jusqu'à 15 Août, sans dénonciation. En conséquence les hostilités, s'il y avait lieu recommenceraient sans avis préalable le 16 Août à midi.	Questa sospensione d'armi durerà da questo giorno sino al 15 Agosto, senza disdetta. Egli è perciò, che le ostilità, se tale fosse il caso, verrebbero riprese al mezzogiorno del 16 Agosto senz'alcun previo avviso.
Article 3.	Articolo 3.
Aussitôt que les stipulations de cette suspension d'armes auront été arrêtées et signées, les hostilités cesseront par toute l'étendue du théâtre de la guerre, tant par terre que par mer.	Tosto che le stipulazioni di questa sospensione d'armi saranno state stabilite e firmate, cesseranno le ostilità sopra tutta l'estensione del teatro della guerra tanto per terra, che per mare.
Article 4.	Articolo 4.
Les armées respectives observeront strictement les lignes de démarcation qui ont été définies pour toute la durée de la suspension d'armes. L'espace qui sépare les deux lignes de démarcation est déclaré neutre, de sorte qu'il sera interdit aux troupes des deux armées. Lorsqu'un village sera traversé par le limite, l'ensemble de ce village sera à la jouissance des troupes qui l'occupent.	Le armate rispettive si atterranno esattamente alle linee di demarcazione stabilite per tutta la durata della sospensione d'armi. Lo spazio che separa le due linee di demarcazione viene dichiarato neutro, per lo che sarà interdetto alle truppe delle due armate. Qualora un villaggio fosse attraversato dalla linea di confine, l'intero villaggio rimarrà a disposizione della truppa che l'occupa attualmente.

Figura 8. La Convenzione tra l'Austria, la Francia e il Piemonte dell'8 luglio 1859 per la conclusione di un armistizio (Villafranca).

Dopo alcuni giorni di inattività per la sepoltura dei morti, il recupero dei feriti e riorganizzazione degli eserciti, quello austriaco aveva passato l'Adige, Napoleone invia a Verona il suo aiutante di campo Generale Fleury con la richiesta di sospensione delle attività. Segue l'8 luglio 1859 a Villafranca la firma congiunta dei tre capi di stato che prevedeva la clausola della cessione della sola Lombardia. A questo punto Cavour si dimise da Presidente del Consiglio.

La delusione la troviamo nella lettera del medico Bogetti della Brigata Regina del 10° Reggimento di fanteria: «Ieri il proclama del Re di annunziò la pace. Questa notizia non ci giunse tanto inaspettata che noi ne restammo quasi sbalorditi. Oggi ce ne leggeremo le condizioni ed il malcontento fu universale. Napoleone non mantenne intera la sua parola. Dopo tanta e sì ammirabile concordia di volere e di propositi, dopo tante e così belle vittorie, dopo tante speranze, invece di far libera l'Italia dalla Alpi all'Adriatico, come aveva solennemente promesso, egli parte quasi clandestinamente lasciando la Venezia sotto lo scettro di casa di Austria...»

Garibaldi con il suo corpo di volontari, denominato per l'occasione Cacciatori delle Alpi, partecipa alle operazioni liberando Como dopo la battaglia di San Fermo del 27 maggio 1859. Segue la liberazione di Bergamo e Brescia per proseguire l'avanzamento verso il Trentino dove sopraggiunto l'armistizio di Villafranca dovette bloccare le operazioni.



La Sezione Numismatica dell'AFI offre:
-valutazioni gratuite delle collezioni;
- il Servizio Novità;
-scambi vantaggiosi tra i soci;
- incontri periodici la domenica (8.30-13.00) presso la
sede AFI in Lungotevere Thaon di Revel n.3 Roma
TEL. 338 6367010

Enxo Diana s.r.l.
di Raffaele Maria Diana
Esperti filatelici da quattro generazioni
Studio Peritale Italiano
Via Crescenzio 19 - 00193 Roma
Tel. 06-6802176 Fax 06-68308108
e-mail rafdienna@tin.it
www.enxediana.it



Filatelia: passione per la storia.

Balilla

Catalogo on-line
www.filateliafischer.it



QUANTO COSTA UNA BALILLA

Nel 1932 la FIAT
presentò la Balilla,
una vettura
di media cilindrata definita
"l'automobile che va finalmente
verso il popolo"
e messa in commercio
al prezzo di 1.080 lire.



Philatelia
FISCHER
Con gli occhi del collezionista

Philatelia s.a.s. di Daniele Fischer
Perito filatelico del Tribunale e della Camera di Commercio di Roma
Via Torino, 160-161-162 - 00184 Roma - Tel/Fax 06.4743574
E-mail: info@filateliafischer.it - Internet: www.filateliafischer.it
Orario: lun/ven. 9.00 - 18.00 / giovedì 9.00 - 19.00 / sabato 9.00 - 13.00
Dal 1 giugno al 30 settembre sabato chiuso